

# Diversi volti di Dio

«Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini» di Maria Teresa Dolso

di FELICE ACCROCCA

**G**li Ordini mendicanti un'invenzione del papato medievale? Posta in tal modo la questione, si potrebbe anche avere l'impressione di una *boutade* a buon mercato. Tuttavia, se prestassimo attenzione alle loro storie diversissime ritroveremmo un elemento comune: la parte non certo secondaria avuta dal papato nella definizione dei loro assetti istituzionali e, in ultima analisi, della loro stessa autocoscienza, al punto che – possiamo dirlo con serenità – esso fu parte attiva nella loro ricostituzione genetica.

Francescani, domenicani, carmelitani, agostiniani (utilizzo la nomenclatura di uso comune, perché più immediata) ebbero storie differenti e un non facile e non sempre lineare sviluppo istituzionale. A differenza di Francesco e dei suoi primi compagni, che si sentirono chiamati a vivere tra i poveri, sin dall'inizio i domenicani fecero perno sullo studio per sostenere la loro azione pastorale. I carmelitaniacquero invece come eremiti in Oriente, per assumere poi – una volta trapiantati, giocoforza, in Europa, a motivo della riconquista territoriale da parte musulmana – un ruolo attivo nell'azione pastorale; analoghe ragioni furono alla base della nascita degli agostiniani, effetto della fusione (nel 1256) di diversi gruppi eremitici sorti nell'Italia centrale e padana. Un

percorso in parte differente ebbero invece i servi di Maria.

Un libro intelligente e ben documentato di Maria Teresa Dolso consente di avere ora la visione globale di uno degli snodi centrali, e indubbiamente decisivi, della storia della Chiesa e della società nel XIII secolo (*Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Roma, Carocci, 2021, pagine 274, euro 27). La studiosa ripercorre infatti le fasi principali di questa vicenda, dall'inizio del Duecento fino al primo decennio del secolo successivo, quando a Vienne Clemente V cercò di mediare tra le diverse anime del minoritismo ferocemente contrapposte tra di loro.

Che le *religiones novae*, esperienze nate al di fuori del chiostro, fossero portatrici di novità e costituissero un aspetto rilevante nella galassia ecclesiale se n'erano già accorti i contemporanei; rivelatrici, in proposito, appaiono le considerazioni di Giacomo da Vitry, che nel capitolo 32 della sua *Historia occidentalis* dedicato a *L'Ordine e la predicazione dei frati Minori*, scrive: «Ai predetti tre Ordini religiosi degli eremiti, dei monaci e dei canonici, il Signore aggiunse, in questi giorni, una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine, la santità di una nuova Regola, affinché la quadratura del fondamento di coloro che vivono secondo una Regola rimanesse ferma nella sua solidità. (...) E nel vespero del mondo avviato al tramonto, mentre è imminente il tempo del figlio della perdizione, rialzò quella religione che giaceva

per terra ed era quasi morta, per preparare nuovi atleti contro i tempi dell'Anticristo pieni di pericoli, e per premunire e rafforzare la sua Chiesa».

Dolso, affrontando la questione con dosato equilibrio, individua con chiarezza la scelta da parte del papato di accompagnare queste nuove esperienze, sottolineando in particolare il ruolo avuto da Gregorio IX, il quale optò con piena consapevolezza per le *religiones novae*, forse anche a dispetto delle non poche resistenze oppostegli all'interno del collegio cardinalizio. La lettura comparata dei bollari dei due grandi Ordini mendicanti mostra infatti che Onorio III finì per adeguarsi alle diverse personalità dei due fondatori (Francesco e Domenico), recependo di fatto i loro indirizzi, ma senza imprimere una propria accelerazione agli eventi. Al contrario, sotto Gregorio IX si registra un crescente aumento d'interventi riguardanti i due Ordini; che ciò non possa spiegarsi soltanto con la crescita capillare delle nuove famiglie religiose lo mostrano non solo la rapida accelera-

zione nell'emissione dei documenti, che segna comunque uno scarto rispetto alla produzione precedente della cancelleria pontificia, ma anche i primi pronunciamenti emanati dal novello pontefice a favore

dei frati predicatori e dei frati minori.

Gregorio IX, del resto, avrebbe definitivamente chiarito il proprio pensiero nella lettera di canonizzazione di san Domenico, la *Fons sapientie* (1234).

Il papato contribuì pure, in misura notevole, al mutamento, diciamo così, genetico di quelli che furono i cosiddetti Ordini mendicanti minori, vale a dire carmelitani e agostiniani, i quali ultimi solo in maniera progressiva vennero stabilendo un legame carismatico con la figura del grande vescovo d'Ip-pona. I successori immediati di Gregorio IX, vale a dire Innocenzo IV e Alessandro IV, unitamente, almeno per il caso degli agostiniani, al cardinale Riccardo Annibaldi, svolsero in-

fatti un ruolo centrale nella trasformazione di quelli che, all'inizio, erano stati gruppi di eremiti dall'origine neppure unitaria, vincendo ogni resistenza al loro interno.

Attraverso gli Ordini mendicanti il papato impostò un piano globale di riforma che non coinvolse unicamente la comunità ecclesiale, ma la società nel suo complesso; un piano che faceva perno in primo luogo sulla predicazione (oggi diremmo, grosso modo, su evangelizzazione e catechesi) e perciò anche sullo studio, necessario per un apostolato efficace. Non si trattò di un percorso facile: fortissime furono le resistenze nel corpo ecclesiale, soprattutto da parte del clero secolare, che mal sopportava

il protagonismo pastorale che gli Ordini mendicanti avevano finito per assumere nel corso del Duecento. Fu necessario attendere il secondo Concilio di Lione (1274) perché si accordasse ufficialmente il diritto all'esistenza per i due Ordini maggiori, giustificato in forza dell'*utilità* di cui la Chiesa e le anime potevano giovare grazie al loro ministero. Per gli Ordini minori, invece, bisognò attendere addirittura la fine del secolo (1298), con Bonifacio VIII, e poi l'inizio del successivo (1304), con Benedetto XI.

Di tutto ciò il libro di Dolso dà conto con un'informazione accurata, una prosa chiara e scorrevole, analisi attentamente ponderate: motivi tutti, questi, che mi spingono a raccomandarne la lettura.



Mattia Preti, «Incontro tra san Francesco e san Domenico» (1665-1670)

